Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno X n. - 2 31 Gennaio 1984

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CULTURA CATTOLICA IN CRISI

Ammesso che esista ancora una cultura cattolica, che non sia appannaggio di singole benemerite persone, il meno che si possa dire di essa, come movimento di idee con efficacia educativa e sociale, è che attraversa un periodo di forte crisi.

L'aggiornamento, che doveva liberarci da vecchie ignoranze per rivitalizzare lo spirito profondo della cultura cristiana e cattolica, è stato inteso dai più come un'adesione almeno parziale, se non alle volte totale, a indirizzi, modi di pensare e purtroppo di operare non solo lontanissimi dallo spirito e dalla lettera del Cristianesimo, ma in aperta opposizione con esso, e soprattutto privi d'intrinseca verità e gonfi soltanto delle illusioni della *superbia vitae* e della *concupiscentia carnis*.

Né meno deleteri appaiono i tentativi di dire e non dire, di mediare e di conciliare ad ogni costo l'inconciliabile, contro ogni logica.

Infine, non sono privi di conseguenze per chi non legge direttamente gli scrittori che vanno per la maggiore, ma ripete ad orecchio giudizi letti o sentiti, gli elogi che si sogliono tributare in larga ed enfatica misura a questo e a quell'esponente della cultura laicistica, che in tempi men feroci e più leggiadri non sarebbero stati presi in considerazione neppure dai compagni di strada.

Chi la sa più lunga, dopo di essersi sbracciato a lodare la grandezza, l'acume e perfino la religiosità (che non è certo la religione) di questo o di quello, dichiara alla fine di non essere d'accordo su questa o quella tesi, che è poi fondamentale, o di prescinderne (chi sa come e perché). Così, scambiando la fisolofia e la teologia con la diplomazia, alcuni scrittori, cattolici o ritenuti tali, credono di ottenere diversi risultati, tutti vantaggiosi per loro: evitano la fama di reazionari, che una specie di terrorismo ideologico non esita ad attribuire ai cattolici in quanto tali, danno prova di «apertura», di imparzialità e riserbano un angolino, che può sempre servire, ad ogni buon fine, alla fede professata.

Così in una rivista, purtroppo seria, uno scrittore abbastanza reputato in certi ambienti non si perita di asserire che «*i Padri e gli Scolastici hanno riconosciuto alla speranza un ruolo importante, ma non ne hanno mai esplorato sistematicamente la natura e il senso*». A meno che non si confonda il sistema con un libro dal titolo specifico (caso non infrequente nelle epoche di cultura decadente), basterebbe, per tacere d'altri, ricordarsi delle *quaestiones* della *Summa Theologica*, in cui San Tommaso, che non amava lungaggini retoriche, tratta sobriamente, ma profondamente della speranza, specialmente nella Ia (pars) IIae (partis). Per ragioni di spazio ci limitiamo ad una sola citazione: «*spes enim supra desiderium addit quendam conatum, et quandam elevationem animi ad consequendum bonum arduum*» (Ia IIae, q. XXV, a. I, c.). Accuratamente la speranza è distinta dal semplice desiderio, dalla memoria etc. San Tommaso a più riprese insegna che la fede e la speranza non sono virtù se si riferiscono agli uomini o a ciò che dagli uomini dipende, ma lo sono se hanno per meta ed oggetto ciò che supera le facoltà umane, ciò che trascende il finito (Ia IIae, q. XVII, a. 6). La speranza presuppone la certezza della fede, che non è una credenza o una fiducia qualunque (*fides communiter accepta*), ma la fede, il cui atto «*essentialiter consistit in cognitione, et ibi est eius perfectio quantum ad formam et speciem... Sed quantum ad finem perficitur in affectione, quia ex caritate habet quod sit meritoria finis*» (De Ver. XIV, a. II).

Nella Ia e IIae (q. XVI, a. V), San Tommaso, là dove parla ex professo della speranza come virtù teologica, non esita a concludere: «*et sic patet quod spei, in quantum est virtus, principale obiectum est Deus*».

Esaltare Ernst Bloch, Iürgen Moltmann per aver scoperto la speranza è ignorare e voler ignorare tutta la letteratura e il pensiero cristiano precedenti. Piuttosto nella concezione della speranza di Bloch e di Moltmann c'è un contenuto psicologico antropocentrico, che la distingue nettamente dalla speranza in quanto virtù cristiana e teologica, c'è la proiezione di speranze frustrate, di dubbi che possono svanire solo in un problematico futuro. Il *non ancora umano* di Bloch chiude la speranza nella problematicità o piuttosto nella credulità dell'antropocentrismo. Qüal è la sua forza? quale la sua credibilità, la sua garanzia di realizzazione?

La pretesa di costruire la teologia con categorie storiche anziché metafisiche appare fondata sulla fantasia anziché su argomenti razionali, specialmente poi quando tra le categorie storiche si privilegia il futuro, ignorando che come dimensione temporale è figlio del presente, come il presente è figlio del passato, e se ne trae pretesto per deformare e distorcere l'escatologia, che ha la sua necessaria e ineludibile premessa nella realtà storica del Cristo.

La speranza può sollecitare la riflessione sulla fede, ma questa logicamente la precede e la condiziona. L'attualità della speranza nell'uomo e in ciò che è umano, in un prossimo o lontano Bengodi, è l'attualità dell'effimero; la speranza, radicata nella fede in un Dio non problematico, ma reale, in atto, infinito, ha per sé l'attualità dell'eterno. Il «Dio del nostro futuro», se è Dio, è il Dio di sempre. Credere di poter sostituire le categorie storiche, nate dal fluire del tempo, alle categorie metafisiche (nell'autentico si-

gnificato del termine) è un'illusione, che conta sull'ignoranza e la diffidenza che questi termini suscitano in folle variamente indottrinate. Senza la metafisica è impossibile comprendere la realtà del pensiero, del mondo dello spirito e dei suoi valori.

La cultura oggi risente di una grave crisi che ha guadagnato perfino coloro che passano per maestri, il che non dovrebbe lasciare indifferenti quanti danno ancora un senso alla civiltà umana e cristiana ed ai suoi insostituibili valori. Speranze edonistiche o velleitarie non spianano la via alla *speranza* cristiana. Ai presunti *maestri* va detto che non è lecito confondere le idee a chi non è in grado di rettificarle.

Anicius

Un lettore ci scrive

Un confratello ci scrive esprimendoci il suo stupore per l'ignavia dei Vescovi italiani nelle vicende che hanno portato all'avvilimento del recente concordato craxiano.

Dobbiamo dire che questo confratello è un po' ingenuo. Cosa fecero i Vescovi italiani per impedire il divorzio? Non seppero far altro che inchinarsi all'idolo della «sovranità popolare» dichiarando il referendum una «competizione civile» a cui la Chiesa si manteneva estranea. E che fanno ora per impedire che il divorzio diventi automatico dopo due anni di separazione? L'unica cosa di cui si preoccupano è l'aggiornamento delle congrue. Cosa fecero i Vescovi italiani per impedire la strage di massa dell'aborto legalizzato? Non seppero far altro che proporre essi stessi (per interposta persona, come vuole il farisaismo aggiornato) un mini-aborto. Non solo: quando si resero conto che dieci milioni di cattolici italiani avevano preferito non votare affatto piuttosto che votare il mini-aborto episcopale, alcuni Vescovi osarono perfino prendersela contro questi fedeli di Cristo. Uno di questi Vescovi senza pudore, precisamente il Vescovo di Aosta li paragonò a Pilato (cfr. *Corriere della Valle d'Aosta*, 4/6/'81)! Dunque: cosa c'era da aspettarsi da gente simile? *Non quae Christi sed quae sua sunt* essi ricercano.

Da anni stiamo denunciando la strabiliante tolleranza che i Vescovi italiani dimostrano per le eresie sparse a piene mani nel popolo di Dio: se tollerano questo veleno dove essi sono padroni, che cosa non tollereranno dove essi sono aggiogati? Alcuni di questi Vescovi senza pudore si sono fatti diretti propagandisti ed accreditatori dell'eresia. Proprio il Vescovo d'Aosta — in collegamento con l'Agenzia catto-comunista «Adista» — ha propagandato ed accreditato il noto eretico Karl Rahner sul proprio foglio diocesano (*ibidem* 2 luglio '81). Dunque: c'è ancora da stupirsi della «politica della resa» di questi Vescovi consegnatisi interamente agli «aperturisti»?

Sveglia!

EPISCOPATO FRANCESE FEDELE ALLA DISOBBEDIENZA

Abbiamo illustrato recentemente (cfr. *sì sì no no* a. IX n. 13 pp. 1 s.) il disastro della catechesi in Francia e l'atteggiamento ribelle dell'Episcopato di quella Nazione contro ogni intervento di Roma, ed esattamente del Cardinal Oddi prima e del Cardinal Ratzinger poi. Riportiamo, ora, in una nostra traduzione, da *Monde et Vie* del 2 dicembre u. s. l'articolo: «*Il nuovo catechismo: vuoto ed incoerenza*» di Pierre Fontaine. Esso dimostra a sufficienza la pervicacia della Conferenza Episcopale Francese nello spirito anticattolico ed antiromano.

* * *

Un nuovo catechismo, pubblicato nel corso del III trimestre del 1983, è stato messo a disposizione dei fanciulli. S' intitola «*Commencements*» ed è diretto ai bambini di 10 e 11 anni. E' corredato da un manuale per il catechista: «*Dossier Animateur*» [...].

In questo manuale, a proposito della Natività, si parla di San Luca e del Vangelo dell'infanzia: sull'argomento c'è un «*Document Special Animateur*» che mette in dubbio la storicità di San Luca. E che cosa trovano i fanciulli sulla Vergine nel manuale a loro disposizione? Niente sull'Annunciazione. Niente o quasi niente sulla Visitazione.

La Natività è ricordata con il testo della visita dei Magi, testo che include un rigo su Maria. Niente sulla Presentazione di Gesù al Tempio. Niente sulla fuga in Egitto; niente sullo smarrimento e il ritrovamento di Gesù. Niente su Nazareth e Cana. Niente su Maria al Calvario. Niente sulla Vergine nel Cenacolo al momento della Pentecoste. Niente sull' Assunzione. Niente sulla potenza d'intercessione della Vergine e sulla sua materna protezione verso i suoi figli.

Così in questi «*Commencements*» i fanciulli non incominciano affatto a conoscere e ad amare la loro Madre Celeste.

Dinanzi a questo diabolico accantonamento della Vergine, così allontanata dal cuore dei fanciulli, può venire la tentazione di effondersi in espressioni di scandalo e d'indignazione. Ma non c'è da cedere a questa tentazione. Certo, bisogna manifestare la propria pena e il proprio dolore, e noi lo facciamo. Dopo di che, riteniamo che non ci sia più nulla da dire: quando le cose arrivano a tal segno tocca al Figlio difendere Sua Madre nel cuore dei fanciulli della Sua Chiesa.

Noi Lo preghiamo di ciò con tutto il cuore e siamo certi ch'Egli provvederà a modo suo.

Strane sparizioni

Dal nuovo catechismo è *scomparsa* la caduta dei nostri progenitori. (Ci sarebbe molto da dire su come la Genesi è presentata nel manuale del Catechista). Scomparso il peccato originale. Scomparsi i Comandamenti. Scomparsa la distinzione tra peccato mortale e veniale. Scomparsa la Chiesa: niente sul Papa, niente sui Vescovi, niente sui Sacerdoti, niente sul sacramento dell'Ordine.

Tutte queste sparizioni caratterizzano anche il manuale del catechista.

Scomparsi i Sacramenti. Il manuale del catechista si limita a segnalare che sono possibili alcune lezioni sui Sacramenti del Battesimo, della Penitenza, della Cresima, dell'Eucarestia.

Scomparse le Virtù. Scomparsa la nozione di salvezza, di grazia. Scomparsi il giudizio di Dio al momento della morte, il Purgatorio, l'Inferno.

L'elenco delle sparizioni mostra l' abisso d'ignoranza nel quale sono mantenuti i fanciulli. E' scritto nel manuale del catechista: «*A 10, 11 anni un certo numero di giovani rinnova la propria professione di fede*» (p. 11). Perciò *Commencements* è il catechismo dell'anno della professione di fede, o della Comunione Solenne, come si diceva una volta. Con tutte le lacune rilevate, è evidente che i fanciulli non possono fare una professione di fede cattolica. Quale sarà la religione dei Francesi di domani, allevati con questo genere d'istruzione religiosa? E' difficile dirlo. Una cosa sola è certa: non saranno cattolici.

La confessione pubblica

Il libro del catechista propone una celebrazione penitenziale (p. 47): si legge il racconto dell'Esodo, del Battesimo di Gesù; poi si ricorda che «*come il popolo ebreo che mormorava contro Dio nel deserto, come il popolo del tempo di Gesù andava a domandare al Giordano il perdono dei propri peccati, così noi sulla nostra via possiamo ricevere il perdono, perché non siamo sempre in amicizia con Dio*».

Segue un «**tempo di riflessione**»: «*Ogni giovane riceve un rotolo di carta violaceo sul quale segna 2 o 3 mancanze di amore verso Dio e verso gli altri.*

Gesto. *Ciascuno si avvicina al sacerdote, mostra il suo rotolo... violaceo e dice: "Io chiedo il perdono di Dio".* **Risposta**: *"Tu sei un figlio (o una figlia) prediletta di Dio. In te egli ha riposto tutto il suo amore. Ricevi il perdono dei*

tuoi peccati. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". Poi ognuno va ad incollare il rotolo violaceo su un disegnò che rappresenta la traversata del deserto.

Quando tutti i giovani sono venuti, il prete o l'animatore va ad incollare delle strisce di carta gialla, sulle quali è scritta la parola "Alleanza" sui rotoli di carta violacea». Si chiude con un canto di ringraziamento.

Ecco il Sacramento della penitenza per i fanciulli di 10 e 11 anni qual è stato approvato dalla Commissione Episcopale responsabile: Confessione pubblica, limitata d'autorità solo a due o tre peccati, nella quale la formula dell'assoluzione non è quella stabilita dalla Chiesa. (Un riquadro nel Manuale per il catechista precisa che bisogna tener conto dell' aspetto sacramentale di questa celebrazione: dunque, per gli autori del catechismo, questa cerimonia è un Sacramento).

Dove si andrà a finire?

In nome di quale potere, i Vescovi francesi approvano la confessione scritta e pubblica dei fanciulli, limitandola d' autorità solo a due o tre peccati? Quale nuova «Chiesa» è in marcia? Con quale autorità essi modificano una formula sacramentale?

Nell'evenienza tocca ai genitori rifiutare per i loro figli questa confessione scritta e pubblica. Essi devono esigere che si confessino secondo le leggi della Chiesa cattolica.

Così, alle strane e numerose scomparse dei punti essenziali della dottrina s'aggiungono nel nuovo catechismo delle innovazioni inaccettabili. E tuttavia si risponderà a coloro che protesteranno: *«Di che vi lamentate? E' una cosa ufficiale».*

Roma totalmente disprezzata

Anzitutto questo catechismo disprezza l'Esortazione Apostolica *«Catechesi tradendae»* di Giovanni Paolo II del 16 ottobre 1979. Particolarmente, testimonia un disprezzo singolare del paragrafo 30 di detta Esortazione, che insiste con vigore e chiarezza sull'integrità del messaggio da trasmettere nella catechesi.

Commencements e *Dossier Animateur* riportano l'identica seguente approvazione: *«La Commissione Episcopale per l'Insegnamento Religioso riconosce che l'opera è conforme al 'Texte de Référence" adottato dall'Episcopato francese il 30 ottobre 1979.*

23 febbraio 1983.

† Louis Boffet, Vescovo di Montpellier, Presidente della C. E. E. R. [Commissione Episcopale per l'Insegnamento Religioso]».

Ciò significa che tutto l'Episcopato francese è responsabile di una siffatta catechesi. Il *«Texte de Référence»* è una specie di legge fondamentale, alla quale devono sottostare gli autori dei catechismi. L'approvazione di Mons. Boffet significa: *«"Commencements" è conforme a quanto ha disposto l'Episcopato. E' degno di far parte della catechesi ufficiale».*

Il Cardinal Oddi, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero, responsabile della catechesi per tutta la Chiesa, ha scritto il 22 novembre 1979 al Cardinal Etchegaray, allora presidente della Conferenza Episcopale francese: *«E' necessario che i diversi catechismi che saranno redatti, oltre ad ottenere l'imprimatur e il visto di conformità di codesto Episcopato, così com'è indicato nel "Texte de Référence", siano sottoposti, prima della loro pubblicazione, alla Sede Apostolica»* (DCG 11 9; A. Catechesi Tradendae). Ordine perfettamente chiaro, disprezzato con un accordo perfetto dall' Episcopato francese nella promulgazione dei *«Parcours Catechetiques»*. Mons. Boffet si mantiene fedele a questa tradizione.

Di più: l'approvazione porta la data del 23 febbraio 1983. Siamo a 5 settimane dal celebre discorso del Cardinale Ratzinger a Notre Dame (16 gennaio 1983). Tale discorso è fondamentalmente una critica radicale della catechesi francese. Il Cardinale vi proclama esplicitamente la necessità di ritornare alla struttura della catechesi tradizionale, in uso fin dalle origini nella Chiesa: *«La spiegazione di ciò che il cristiano deve credere (Simbolo), sperare (Padre Nostro), fare (Decalogo) e in quale spazio vitale deve attuare ciò (Sacramenti e Chiesa)».*

Non si saprebbe disprezzare il Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede meglio di come ha fatto Mons. Boffet, con la sua approvazione al nuovo catechismo.

Sulle sue orme, Mons. Gilson, in un discorso ad Angers (16 marzo 1983), ha dichiarato ch'egli non accetta il discorso del Card. Ratzinger. Fedele alla disobbedienza episcopale francese, Mons. Mouisset, Vescovo di Nizza, fa la stessa cosa in una nota ufficiale del 30 settembre 1983: conferma i catechismi promulgati nel 1982.

Una monumentale ipocrisia

Contemporaneamente i Vescovi non perdono occasione per proclamare la loro unione con Roma, mentre fanno blocco contro la Sede Apostolica sul punto fondamentale della trasmissione della fede. Con rincrescimento, dobbiamo dire che i fatti dimostrano incontestabilmente che trattasi di una monumentale ipocrisia.

Vien da pensare alle invettive di Gesù contro i Farisei. Ipocriti, assassini, anche loro, a modo loro, della fede del loro popolo, prima di divenire, insieme con altri, gli assassini reali del Figlio di Dio, sotto una copertura legale. Dopo 2000 anni, Gesù si troverà di nuovo alla resa dei conti il Gran Condannato, sotto la copertura legale della Catechesi francese?

Dalla Francia: *Riceviamo e pubblichiamo*

Reverendo Padre,

nel Suo numero del 30 settembre 1983 [nella rubrica *SEMPER INFIDELES*], Lei accenna al *«Rituale del battesimo dei ragazzi in età di scolarità»*, cioè dai 7 ai 12 anni, adoperato in Francia. Citando un bollettino diocesano che, nel caso di bambini dai 4 ai 6 anni, si riferisce a detto rituale, nota 1, pagina 9, Lei nota giustamente che questi bambini non solo devono attendere i 7 anni, ma che *«non basta: il "procedimento" prescritto da detto rituale prevede un battesimo "par étapes"».*

E' esatto, ma la realtà è ancora peggiore. Infatti, il rituale (del 1977) prevede che *«queste "étapes", che sboccano nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, si iscrivono spesso nel quadro di due o tre anni scolari»* (N. 4). Il bambino che ha atteso i 7 anni, dovrà attendere, dunque, i 9 o i 10. Ma nemmeno allora è sicuro che sarà battezzato. Perché c'è anche la nota 1 della pagina 11: *«Nel caso in cui i genitori, benché consenzienti al battesimo del loro ragazzo, manifestino una reticenza per collaborare attivamente alla sua preparazione, si dovrà determinare con loro quale partecipazione minimale essi accettano di portare alla vita di gruppo degli adulti. Se il loro rifiuto è assoluto sarà pastoralmente prudente differire il battesimo oltre i 12 anni...».* Di conseguenza, se i genitori non vogliono partecipare alla cosiddetta *«vita di gruppo degli adulti»*, i quali *«hanno un ruolo da adempire accanto o presso i genitori»* (N. 6), il ragazzo dovrà attendere oltre i 12 anni.

Ma non basta ancora. Perché, a quest' età, il ragazzo dipenderà da un altro rituale, il *«Rituale del battesimo degli adulti per étapes»* (del 1972), secondo il quale *«il catecumenato richiede normalmente una durata di parecchi anni, abitualmente due o tre»* (fasc. II, p. 6, N. 2.05). Il ragazzo dovrà attendere, dunque i 14 o 15 anni.

Riassumendo, dai 4 ai 7, dai 7 ai 12, dai 12 ai 14 o 15 anni, il ragazzo dovrà aspettare ben undici anni prima di essere battezzato... se mai riuscirà a superare tutte le «étapes».

C'è da notare che questi rituali francesi, «confermati» dalla Sacra Congregazione per il Culto divino, sono un «adattamento» dell' *Ordo initiationis christianae adultorum*, approvato da Paolo VI nel 1972. A proposito di quell' *Ordo initiationis*, si legge nella prefazione del rituale francese degli adulti che *«fu lungamente preparato ed esperimentato con cura, in particolare in Francia, e la esperimentazione fu molto utile per mettere a punto il testo definitivo».*

(Lettera firmata)

IL MANIFESTO CHE SCOTTA

In quanto segno di contraddizione con il mondo moderno, con il quale, invece, la nuova chiesa conciliare sembra andare sempre più d'accordo, il *Manifesto Episcopale* di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e di Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer non poteva essere accolto se non con farisaico sdegno e calcolato silenzio. Infatti, mentre alcuni giornali ne hanno dato notizia in prima pagina, altri, più in linea col nuovo corso, non lo hanno menzionato affatto, e tra questi — guarda caso — il quotidiano vaticano, forse già troppo scottato dalle recenti accuse dell'Abbé de Nantes, che hanno costretto a ricordare, sia pure per un fugace attimo, il «fumo di satana» di montiniana memoria. La consegna del Vaticano è manifesta: tutto va bene nella Chiesa!

In mancanza, pertanto, di qualsiasi reazione ufficiale, e ciò nonostante la gravità degli errori denunciati dai due insigni Vescovi, ci limiteremo a segnalare alcune dichiarazioni sul loro Manifesto, e precisamente quella del Cardinale Arcivescovo di Rio, Eugenio Sales, del nuovo Vescovo di Campos, già Diocesi di Mons. de Castro Mayer, Carlos Navarro.

Dei due più grandi giornali di Rio, *O Globo* in prima pagina ha annunziato il manifesto con il titolo «*l'ex Vescovo di Campos dissente dal Papa*» e all'interno ha dedicato alla notizia metà pagina; l'altro, *Jornal do Brasil*, che regolarmente ospita articoli del Card. Arcivescovo Eugenio Sales, e mette intere pagine a disposizione del libero-teologo Boff e di altri preti progressisti, non ha pubblicato sull'argomento nemmeno una parola. L'Avv. Fleicham, presidente dell'Associazione cattolica *Permanencia* e incaricato di distribuire il *Manifesto Episcopale*, ha così telegrafato alla redazione: «CONSTATO PATTUGLIA ECCLESIASTICA HA IMPEDITO PUBBLICAZIONE NOTIZIA LETTERA APERTA MONS. LEFEBVRE E CASTRO MAYER AL PAPA. UN GIORNALE E' PERFIDO NELLA MISURA IN CUI NASCONDE LA VERITA'. E' RIDICOLO QUANDO DI ESSA ALTRI DANNO DEBITA NOTIZIA. VI RIMARRA' QUESTA TACCIA: RINGRAZIATE LA PATTUGLIA».

Ci sarebbe da estendere la medesima taccia a molti. Ma passiamo alle dichiarazioni del Cardinale Sales e del suo pupillo di Campos, Mons. Navarro. Queste sono apparse il giorno successivo alla pubblicazione del documento, naturalmente soltanto su *O Globo*, dato che, non sussistendo la notizia per il *Jornal do Brasil*, il giorno prima, non si poteva commentarla sullo stesso quotidiano, sia pure negativamente, il giorno dopo.

Ecco la dichiarazione del Cardinale Sales: «*E' deplorevole... accusano il Concilio Ecumenico e nello stesso testo esprimono al Papa fedele devozione.* [?!].

Ci sono errori ai nostri giorni non della Chiesa, ma di individui o correnti di pensiero.

Siamo testimoni degli ingenti sforzi di Giovanni Paolo II per correggere, sulla scia dei suoi predecessori, eventuali deviazioni.

Né si può mettere in dubbio che [Giovanni Paolo II e i suoi predecessori] *siano Pastori, i cui frutti già si vedono chiaramente*».

Qui c'è da osservare che il nesso logico della prima frase è inesistente, né c'è ignoranza che possa scusare, perché chi scrive è un Cardinale Arcivescovo; l'applicazione della seconda rimane aperta, finché non siano precisati gli individui e le correnti; la terza sarebbe vera se si qualificassero «eventuali» gli sforzi e «ingenti» le deviazioni; per la quarta c'è da osservare che, quando si ha la vista così corta, per gli errori riguardanti la Fede, non conviene stravedere davanti a frutti, che in realtà sono di tosco. Ma sentiamo ancora il Cardinale Sales: «*Il testo firmato dai due Vescovi parla di un accordo con la Massoneria. Tuttavia, pochi giorni fa, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato, per ordine del Papa, direttive in materia, che rendono evidente l'ingiustizia delle affermazioni contenute nel documento dei due Vescovi. D'altronde questi accusano allo stesso tempo "'l governo collegiale-democratico della Chiesa" e il "potere assoluto del Papa"*». Ora, la chiarificazione fatta dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (pubblicata sul n. 18 di *sì sì no no*) si è resa necessaria proprio per gli equivoci, gli occulti accordi e le collusioni, che hanno fatto sì che nel Nuovo Codice Canonico, il can. 1374, che sostituisce il can 2335 del Codice del 1917, non nomina più la Massoneria, l'affiliazione alla quale comportava la scomunica. Se questo non è uno strano disarmo della Chiesa, è comunque un errore che ha richiesto l'immediato intervento della predetta Congregazione e che dimostra come il Codice appena varato avrebbe fatto meglio ad essere più esplicito e non soltanto con la Massoneria. Si sarà interessato di ciò il Cardinale Sales? E' difficile crederlo, non avendo egli mai giudicato deplorevole l'appartenenza dei cattolici alla setta, anche perché il suo amico Card. Avelar Brandao è pubblicamente noto come «*Gran Benefattore massonico di Bahia*». Ecco l'ipocrisia di questi farisei! Nella loro demagogia fanno leva sulle parole «collegialità» «democrazia» ecc., che tanto piacciono al mondo, senza farsi scrupolo di alterare la forma unica e divina di governo della Chiesa, per cui a Pietro e solo a Pietro fu affidato il potere supremo; ma questo stesso potere essi vorrebbero, poi, assoluto ed illimitato, quando serve a coprire i loro trasformismi. Ora, il potere di Pietro è supremo, sì, ma anche vicario e, perciò, subordinato al potere divino, che non cambia, ed è espresso immutabilmente nella Tradizione, nella Sacra Scrittura e nelle definizioni del Magistero, dalle quali nessun cattolico, semplice fedele o Papa, può deviare. Su questo deposito il Signore ai veri Pastori ha chiesto di vigilare, anche se ne avranno non applausi, ma ingiurie. Evidentemente il Card. Sales ha dimenticato e trova comodo dimenticare verità così elementari.

Passiamo ora alla sortita del nuovo Vescovo di Campos, Mons. Carlos Navarro: «*I concetti espressi sono già troppo conosciuti e senza novità. Posso soltanto constatare che gli scritti mettono papi contro papi, concili contro concili, encicliche contro encicliche e codici canonici in urto tra di loro. Contengono offese gravi agli ultimi successori di San Pietro, al Concilio Vaticano II e specialmente a documenti ed atti del nostro caro Giovanni Paolo II... questo manifesto supera di molto la triste realtà esistente nella Diocesi di Campos, malgrado siano meno dell'1% i cattolici disorientati che seguono i 25 Sacerdoti* [fedeli alla Tradizione]. *La stragrande maggioranza non concorda con tali errori ed è stanca!*».

Sarà mai possibile far comprendere a siffatti prelati che è tradizione cattolica condurre le controversie in modo ordinato all'intelligenza e non con sortite pseudosentimentali? Il fatto che i concetti contenuti nel *Manifesto Episcopale* Lefebvre-Castro Mayer siano privi di novità, va solo a disdoro di chi, avendo il dovere di chiarire e di rispondere, già da molti anni, non solo non lo ha fatto, ma usa l'autorità e il potere per reprimere ogni giusta critica. Tutte le adulazioni, le offese e le persecuzioni di questo mondo non potranno mai rendere accettabili le discordanze oggettive tra alcuni documenti ecclesiastici recenti e la Tradizione bimillenaria della Chiesa. Così come non serviranno tutte le false statistiche e mosse propagandistiche a rendere accettabili Vescovi che antepongono la propria carriera alle verità di Fede.

Ma niente più sorprende. Se gli uomini non hanno risposto alle lacrime della Madonna e al Suo appello di Fatima, a che cosa sono disposti a rispondere? La misura è veramente colma per quanto si offende Dio nella Sua stessa Chiesa. Che ognuno cerchi di riparare con preghiere e penitenza le spine che feriscono il Sacro Cuore di Gesù e l'Immacolato Cuore della Sua Santissima Madre. I Pastori non hanno voce per questo richiamo di salvezza.

Daniel

SEMPER INFIDELES



● Questa illustrazione compare sul **Bollettino Salesiano** del 1 dicembre '83. La didascalia spiega: «*Maria e Giuseppe visti da un autore russo contemporaneo*».

L'iconografia, per essere tale, deve evidenziare, non offuscare il mistero, tanto più quando si tende a negare quel mistero. Perciò, per ribadire, contro gli eretici negatori, la perpetua Verginità di Maria, la fede degli artisti giunse a raffigurare San Giuseppe come un vegliardo. Oggi il perpetuo nemico della Donna, ritorna alla carica con l'identica eresia (v. Catechismo Olandese di Schillebeeckx e compagni), ma il *Bollettino Salesiano* non esita a riprodurre un dipinto, a dir poco ambiguo e, comunque, contrario al comune sentimento cattolico e, per di più, se ne serve per propagandare una pubblicazione per... fidanzati e sposi.

● **Venezia** gennaio '84: nella chiesa di Santo Stefano funerali di Virgilio Guidi. Il sindaco della città, socialista, rivolge l'estremo saluto all'artista «*dallo stesso leggìo della Bibbia*» (cfr. *Il Gazzettino* 10/1/'84).

Ormai dal leggìo della Bibbia, durante l'omelia, piovono sui poveri fedeli tali sciocchezze ed enormità che un sindaco socialista fa ben poca impressione.

E' proprio vero: la Chiesa oggi non combatte più i suoi nemici, perché, dentro e fuori, le sono tutti nemici.

● 3 luglio '83: la **Documentation Catholique**, per sovrechiare ogni altra rivista «cattolica», dedica la copertina a **Martin Lutero**, con un ritratto a tutta pagina e la scritta: «*Martin Lutero testimone di Gesù Cristo*». All'interno, ben 4 pagine esaltano l'eresiarca, artefice del più rovinoso scisma dalla Chiesa cattolica. Tra l'altro, si legge: «*Le nostre Chiese* [dunque, la Chiesa "conciliare" si riconosce al livello delle tante sette protestantiche] *commemorano quest'anno... Si riscopre Lutero, si comincia a riconoscerlo un maestro nella fede, un araldo del rinnovamento spirituale. L'appello di Lutero è un appello alla penitenza* [che, personalmente, attuò, smonacandosi e incitando a fare altrettanto], *egli comprese il messaggio della Sacra Scrittura* [evidentemente mai compreso dalla Chiesa cattolica per 1500 anni prima di Lutero e per altri 500 anni dopo, fino all'... aurora del Concilio Vaticano II]» e così via.

Che diremo?

1) Che il tempo, a differenza degli uomini, è galantuomo e sta dimostrando quanta ragione aveva Sua Ecc.za Mons. Lefebvre di dire a Papa Montini: «*Sono nato cattolico, non voglio morire protestante*».

2) Che sarebbe ora che la *Documentation Catholique*, e non lei sola, cambiasse nome e si intitolasse *Documentation diabolique*.

● **Famiglia Cristiana** del 2 ottobre '83 p. 19: sotto il titolo «*Il coraggio di accettare la realtà*», il «teologo», nell'occasione Giuseppe Grampa, risponde ad un lettore, il quale scrive, a proposito dei nuovi catechismi: «*personalmente ritengo scismatico ed eretico chi di proposito rifiuta questo magistero dei vescovi per tornare al vecchio catechismo delle domande-risposte preconfezionate, dove parole e concetti oggi hanno cambiato significato*».

Il «*coraggio di accettare la realtà*» avrebbe richiesto che il «teologo» capovolgesse così l'affermazione dell'ignoto lettore: - Appunto perché nei nuovi catechismi pubblicati dall'episcopato «*parole e concetti hanno cambiato significato*», sono scismatici ed eretici quei Vescovi e non chi rigetta il loro magistero, che giammai può prescindere dalla Rivelazione divina racchiusa nella Tradizione perenne della Chiesa.

Invece, il «teologo» (*Famiglia Cristiana* sceglie i suoi «teologi» con molta oculatezza, bisogna riconoscerlo) non ha nulla da obiettare a quell'affermazione che, se reale, nasce o da ignoranza o da malafede, anzi mostra di condividerla rispondendo: «*la fine del tradizionale impianto catechistico, è stata accelerata da una vasta* **reazione anti-intellettualistica,** *cioè dalla persuasione secondo la quale la fede non si insegna, non si studia sui libri, non si impara a memoria con delle formule: la si vive, la si trasmette quasi per istinto, grazie al contagio della testimonianza, al fascino di un esempio, ma senza libri di testo, senza apparati concettuali*».

Il «teologo» sembra ignorare l'elementarissima distinzione tra la fede, come virtù soprannaturale, e quindi infusa, e le verità di fede che sono appunto l'oggetto dell'istruzione catechistica. La conoscenza di dette verità è un grave dovere per il cristiano, così com'è grave dovere della Chiesa proporle a credere: *fides ex auditu*.

Ma in realtà il «teologo» di *Famiglia Cristiana* è peggio che ignorante: egli riconosce e condivide l'ispirazione modernistica della nuova catechesi. Infatti, nella *Pascendi* San Pio X, smascherando e condannando l'agnosticismo e il fideismo modernistico concludeva: «*Tutto questo* [teologia naturale, motivi di credibilità, rivelazione esterna] *i modernisti tolgono via di mezzo e lo* **assegnano all'intellettualismo**, *ridicolo sistema, come essi affermano, e tramontato già da tempo*».

«*C'è voluto del coraggio allora a metter in cantiere il rinnovamento della catechesi, dei catechismi e dei catechisti*» conclude trionfalmente il «teologo» di *Famiglia Cristiana*. Indubbiamente. Se può definirsi «coraggio» il far *tabula rasa* di quanto la Chiesa ha operato, insegnato e solennemente sancito nel corso di duemila anni.

● Francia: il C N P L (Centro Nazionale per la Pastorale Liturgica) ha festeggiato il quarantesimo anniversario della sua fondazione allorquando si chiamava semplicemente C P L (Centro per la Pastorale Liturgica). Per l'occasione Mons. Vilnet, Presidente della Conferenza episcopale francese, ha richiamato una lettera inviatagli il 27 novembre 1983 da **Mons. Noè**, a nome della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino.

Eccone il testo:

«*che mi sia permesso esprimere... le nostre vive felicitazioni per tutto ciò che è stato fatto in Francia e oltre, sul piano della pastorale liturgica dai pionieri del C P L e poi dai loro successori nel C N P L.*

Il vostro caro Paese sta cogliendo i frutti di quel lungo lavoro, che fu condotto a buon fine grazie a tanti sforzi perseveranti, fedeli alle norme del Concilio e contemporaneamente aperti alle attuali esigenze della Chiesa in Francia» (cfr. *Documentation Catholique* 1 gennaio 1984).

Il disastro operato nella liturgia dal C N P L è manifesto in Francia e notorio altrove. Anche noi lo abbiamo ripetutamente documentato. Ma Mons. Noè, a nome della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino, si felicita vivamente per il lavoro svolto dal C N P L e per i suoi frutti velenosi. Dobbiamo concluderne che il disastro è ciò che egli

voleva e vuole.

Incoraggiato, infatti, da tanta approvazione, Mons. Vilnet proclama la ... rivoluzione permanente:

«*E poiché Roma vi ci esorta, guardiamo all'avvenire: "Dopo un'epoca di transizione e di ricerca, fatta di traduzioni ed adattamenti, s'apre una nuova epoca, di approfondimento e al tempo stesso di creazione"...*» (*ibidem*). Così l'anarchia *liturgica* è ufficializzata. Con il *placet* di Roma. Ai superstiti cattolici della Francia non resta altra speranza che il Signore ci metta le mani Lui.

● Gennaio '84: **Nigrizia, il mensile dei missionari comboniani**, pubblica un articolo dal titolo «*Vodù in chiesa*». Il vodù — ci erudisce l'articolista — «*ad Haiti funziona come un' autentica religione con la sua teologia, il suo culto, il suo clero, il suo spazio-tempo sacro*».

Ciò nonostante, l'articolista non esita ad accusare la «*chiesa*» (con la minuscola, naturalmente) di «*mancanza di fiuto missionario*» per aver tentato per quattro secoli «*di finirla una volta per tutte*» con questo rito magico d'origine africana. Parimenti deplorevole il comportamento dei «*missionari tradizionali*», colpevoli di aver dimenticato «*che questa religione non cristiana meritava rispetto*».

Ma il vodù — osserva con soddisfazione l'articolista — come in un novello «Esodo» «*uscì indenne da questa dolorosa e lunga traversata del deserto*» finché «*per buona fortuna agli inizi degli anni sessanta qualcosa cambiò.*

Un autentico artista haitiano, Joseph Augustin, e un'intera équipe di preti indigenisti, introdussero in chiesa il tamburo e la musica vodù, e questo per disavventura dei missionari tradizionali. L'accoglienza del popolo di Dio fu entusiasta. Era l'inizio. Negli anni settanta, questa simpatia iniziale manifestata a livello liturgico, **cominciò ad articolarsi in discorsi teologico-pastorali**».

Conclusione: «*Oggi... sempre più si sentono preti, religiosi e laici riconoscere* **la forza; e l'influenza crescente del vodù** *sulle mentalità, l'inadeguatezza della pastorale tradizionale di fronte al vodù e a volte anche la necessità di meglio ascoltarlo*».

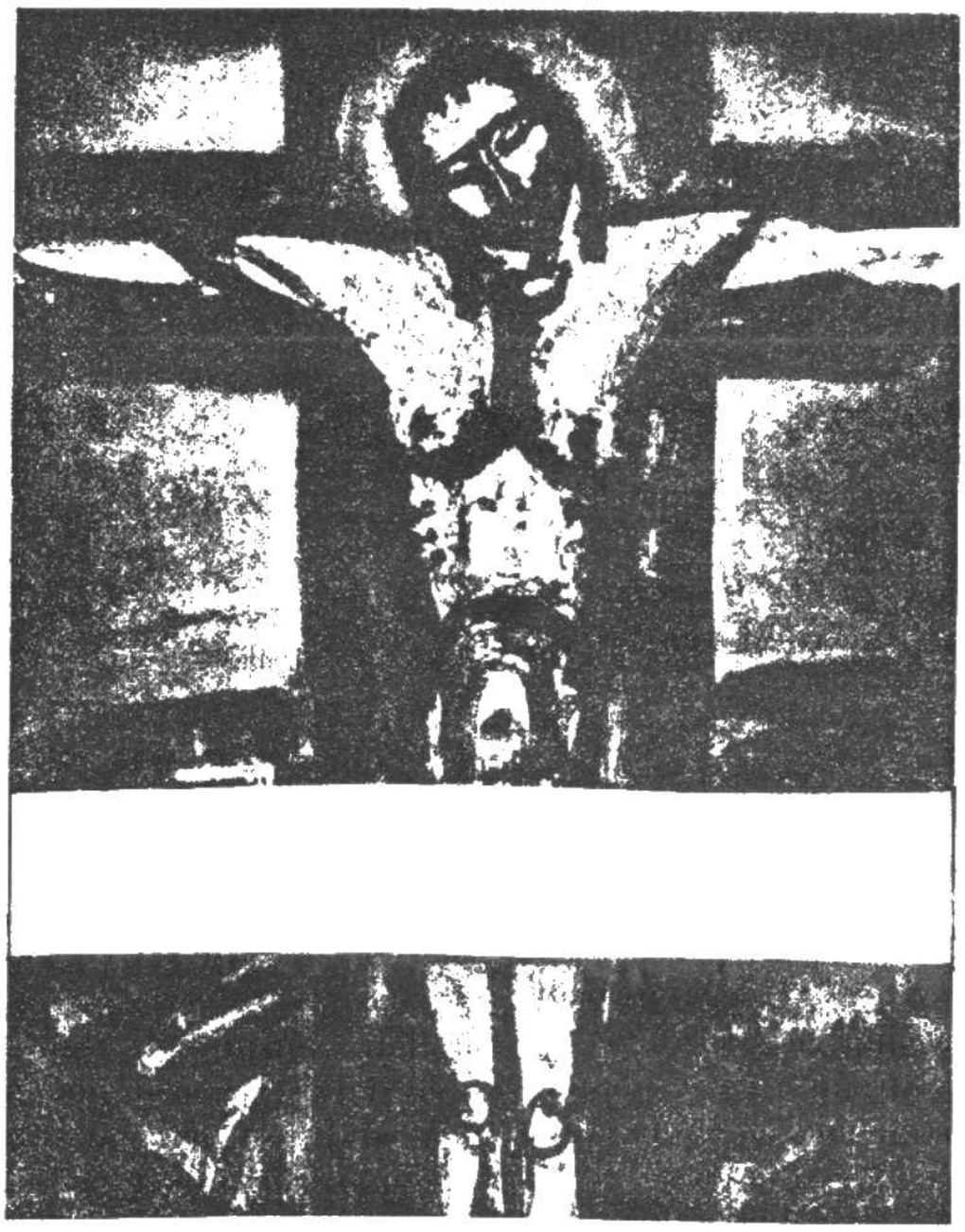
Certo, se gli Apostoli non avessero dato prova anche loro di «*mancanza di fiuto missionario*» e per primi non avessero dimenticato che le religioni non cristiane meritano «*rispetto*», si sarebbero risparmiati se non altro il martirio.

Altro che Esodo! A noi, nel leggere simili aberrazioni, vengono in mente i «boschetti sacri» che gli Ebrei infedeli giunsero ad innalzare, in periodi di decadenza religiosa, alle impure divinità pagane nel Tempio del Dio vero. E domandiamo: —A che servono questi missionari che non credono più all'*Euntes, docete omnes?* Effettivamente l'indifferentismo e l'irenismo hanno tolto ogni ragione di essere alle missioni.

● *Gennaio '84*: il Ministero della Sanità autorizza l'apertura in Italia di sei centri per «*bimbi in provetta*» (cfr. *Il Tempo* del 13/1/'84). Dopo quanto questo Ministero ha autorizzato da alcuni anni a questa parte, nulla più ci stupisce e siamo preparati al peggio.

Stupisce invece la favorevole, o quanto meno ambigua, presentazione che dell'avvenimento è stata fatta nella Scuola di ostetricia e ginecologia dell'**Ospedale Fatebenefratelli** nell'Isola Tiberina, tenuto, com'è noto, dall'Ordine religioso omonimo. Riferisce, infatti, *Il Tempo*: «*Non deve stupire che una istituzione di ispirazione cristiana — ha detto il professore Romano Forleo, primario e direttore della nuova scuola — affronti l'argomento della fecondazione in vitro. Purché, sia chiaro, il donatore, come è già stato detto, sia il marito della donna ed esistano impedimenti alla fecondazione naturale*».

Sembrerebbe, quindi, che, purché il «donatore» sia il marito della donna e sia impossibile la fecondazione naturale, non esistano altri impedimenti morali; il che è totalmente falso. Non entriamo in particolari, data la delicatezza dell'argomento. Ci limitiamo a ricordare che la fecondazione *in vitro* urta contro quel principio morale fondamentale per il quale non è lecito fare il male per conseguire un bene o presunto tale o, detto più semplicemente,il fine non giustifica il mezzo. E al rispetto di questo principio sono tenuti tutti, anche il marito legittimo dell'aspirante madre. Tutto ciò è stato tenuto ed è tuttora tenuto fermo dalla Chiesa cattolica. Ora sembra che anche in questo campo comincino a cadere i primi sassi: la frana non è lontana.



Calendario liturgico
1983 - 84

REGIONE PASTORALE PIEMONTESE

● Questa illustrazione, che non riproduciamo interamente per ovvi motivi di decenza, figura sulla copertina del Calendario liturgico 1983-84 della Regione Pastorale Piemontese. Dietro si legge: «*In copertina G. Roualt, Miserere. 20, "Sotto un Gesù in croce a cui nessuno fa caso"* [speriamo che sia vero, date le circostanze]. *Cittadella Editrice, Assisi*».

Sull'arte sacra, quando è arte, il discorso sarebbe lungo. Sulla **Cittadella** di satana e sull'Arcidiocesi del **Card. Ballestrero**, il discorso è breve: hanno trovato il modo di bestemmiare Nostro Signore Gesù Cristo anche in immagine.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO QUINTO

puntata XLIII

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

PREMESSA

Lo Schema del Codice, dopo l'improvvisa dipartita del Presidente della Commissione dei 75 collaboratori, card. Pericle Felici, è passato al vaglio della Segreteria di Stato, che, prima di presentarlo al S. Padre, ha provveduto energicamente a rifarlo, più che a rivederlo, non solo nel testo, ma anche nella numerazione dei canoni.

Ci limitiamo per ora ad un rilievo di capitale importanza contro tutti gli adulatori, che hanno inondato L'Osservatore Romano *di esaltazioni per lo Schema, quasi composto da profondi conoscitori del diritto canonico, tanto più profondi quanto più si saliva al vertice. Come i lettori ricorderanno, avevamo qualificato il* **c. 277** *dello Schema* **eretico ed antigiuridico**, *perché propugnava stoltamente la parità di giurisdizione tra Papa e Collegio vescovile, mentre Gesù ad uno solo dei dodici ha detto:* **TU SEI PIETRO.** *Ebbene, ora che il Papa ha promulgato il Codice, constatiamo che il c. 277 dello Schema è sparito: al suo posto v'è il c. 331, che esattamente e giuridicamente dichiara il Romano Pontefice capo della Chiesa e del Collegio vescovile: i Vescovi formano un corpo, un insieme, che ha bocca soltanto se il Papa gliela apre, si aduna se il Papa lo permette e nei concili ha voto soltanto consultivo.*

Passiamo ora all'esame del Codice, non più dello Schema, cominciando dal libro quinto.

* * *

Libro quinto del Codice di diritto canonico

Consta dei canoni 1254—1310, è il più piccolo del Codice, ma non il meno importante. Tratta infatti dell'immenso e vasto patrimonio della Chiesa in beni immobili e mobili sotto il titolo: *Dei beni temporali della Chiesa* (cc. 1254-1310) con introduzione (cc. 1254—1258) e quattro titoli: 1) dell'acquisto dei beni (cc. 1259—1272); 2) dell'amministrazione dei beni (cc. 1273—1289); 3) dei contratti, soprattutto dell'alienazione (cc. 1290—1298); 4) delle pie volontà in genere e delle pie fondazioni (in specie) (cc. 1299—1310).

Il patrimonio della Chiesa, bimillenaria, si è formato e consta di libere e generose elargizioni dei fedeli od ammiratori; si può dire in generale che sia tutta una pia fondazione, a gloria di Dio e a vantaggio degli uomini, secondo intenzioni ben stabilite ed accettate, e, come tali, da osservarsi e rispettarsi da tutti, anche dal S. Padre. Va precisata una nozione elementare e fondamentale, purtroppo sconosciuta dai fedeli, e non soltanto dai fedeli, poiché appare rovesciata dallo Schema e dal Codice, e cioè che ogni offerta, fatta alla Chiesa o ad una chiesa, procede dalla carità ed è diretta alla carità (fine religioso), ma giuridicamente diviene per se stessa una persona giuridica minore (si può paragonare ad un bimbo) bisognosa delle cure di un amministratore premuroso ed integro, che agisca per lei, sotto la direzione della competente autorità ecclesiastica, per renderla grande, sempre più grande, non per ridurla in schiavitù o estinguerla nella morte.

Usurpatori ed inesperti hanno spogliato la Chiesa, ed un'immensa quantità di beni (tutti, ricordiamo, sono persone giuridiche minori) più non sono, a scapito della gloria di Dio e del benessere dell'umanità.

Dei beni temporali della Chiesa: cc. 1254—1272

La Chiesa cattolica ha il diritto innato (**quale società perfetta spirituale e madre dell'umanità**) di acquistare, ritenere (**o possedere**), amministrare ed alienare, indipendentemente dal potere civile, beni temporali (mobili ed immobili), onde perseguire i propri fini (**specialmente di evangelizzazione, quindi di carità**) (**c. 1254 §1**). I suoi fini propri sono: direzione del culto divino, onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, attività del sacro apostolato e della carità, specialmente verso i poveri (**c. 1254 §2**). **Osservazione: compito della Chiesa è di svezzare gli uomini-bambini, non dalle poppe materne, ma dalla natura umana ed elevarli a figli di Dio; quindi, l'attività spirituale deve, nel canone, precedere il sostentamento del clero, che è appunto in funzione di tale attività.**

La Chiesa universale, l'Apostolica Sede e le chiese particolari (diocesi e parificate), nonché ogni altra persona giuridica (ecclesiastica), sia pubblica che privata, sono soggetti capaci di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali a norma di diritto (canonico e civile) (**c. 1255**). Il *dominio* dei beni, sotto la suprema autorità del Romano Pontefice, appartiene a quella persona giuridica, che legittimamente acquista i beni (**c. 1256**). **Osservazione: il dominio può essere considerato sotto un duplice aspetto: quello civile, a norma del codice civile locale, agli effetti civili, e quello canonico. Canonicamente ogni bene, offerto alla Chiesa o ad una chiesa, oltre che esser civilmente un bene, è persona canonica giuridica minore, sorella minore della persona maggiore, che ne è soltanto amministratrice, come abbiamo chiarito nella premessa. Il Codice, invece, con il canone 1256 favorisce lo schiavismo delle persone giuridiche minori e, pertanto, va corretto.**

Tutti i beni, che appartengono alla Chiesa universale, all'Apostolica Sede e alle altre persone giuridiche della chiesa, sono beni ecclesiastici e sono retti dai canoni che seguono, nonché dai propri statuti (**c. 1257 §1**). **Osservazione: ciò è vero quanto alla sola amministrazione, ma il dominio canonico, come già precisato, risiede nell'ente stesso, che è persona minore e non va umiliata in schiavitù, come abitualmente avviene.**

I beni temporali della persona giuridica privata sono regolati secondo gli statuti propri (della persona giuridica),

ma non da questi canoni, se altrimenti non sia disposto (**c. 1257 §2**).

Nei canoni che seguono, sotto il nome di Chiesa, s'intende non solo la Chiesa universale o la Sede apostolica, ma anche qualsiasi altra persona giuridica pubblica della Chiesa, a meno che non consti il contrario dal contesto della dicitura o dalla natura dell'argomento (**c. 1258**).

Dell'acquisto dei beni: cc. 1259—1272

La Chiesa può acquistare beni temporali in tutti i modi leciti (*iustis*) di diritto, sia naturale che positivo (civile), così come è lecito ad ogni altro (**c. 1259**). **Osservazione: si riscontra qui un'ammissione di dipendenza dai singoli stati civili.**

E' diritto nativo della Chiesa richiedere ai (suoi) fedeli quanto è necessario per conseguire i fini (di cui al c. 1254 §2) (**c. 1260**). **Osservazione: vi è qui l'ammissione della piena dipendenza della Chiesa nell'ordine temporale dai suoi figli, dai quali dipende nel temporale e sovrasta nello spirituale. Perciò:**

Ogni fedele è libero di offrire beni temporali in favore della Chiesa (**c. 1261 §1**). Il Vescovo diocesano ha il dovere di rendere edotti i fedeli dell'obbligo, di cui al c. 222 §1, e cercare il modo opportuno (**cioè, con tatto evangelico**) di mandarlo ad effetto (**c. 1261 §2**).

Apportino i fedeli sussidi alla Chiesa, per sovvenzioni richieste e secondo le norme della Conferenza episcopale (**c. 1262**). **Osservazione: questo canone va espunto, perché la generosità dei fedeli tanto più offre quanto meno è sollecitata.**

Il Vescovo diocesano ha il diritto, uditi (però prima) il consiglio economico e quello presbiterale, di imporre un tributo moderato, per le necessità della Diocesi, alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo regime in proporzione ai loro redditi; quanto (invece) alle altre persone fisiche e giuridiche gli è soltanto lecito, in caso di grave necessità ed alle stesse condizioni, imporre un'esazione straordinaria e moderata, salvo che le leggi e le consuetudini particolari gli attribuiscano diritti più ampi (**c. 1263**).

A meno che non sia altrimenti disposto, compete all'assemblea dei Vescovi della provincia: 1) di fissare le tasse per gli atti di potestà esecutiva graziosa o per l'esecuzione dei rescritti della Sede Apostolica, da approvarsi dalla stessa Sede apostolica; 2) determinare le offerte per l'amministrazione dei Sacramenti e sacramentali (**c. 1264**). **Osservazione: è un controsenso logico tassare, cioè imporre l'offerta, libera, che i fedeli possono dare o non dare, per l'amministrazione dei sacramenti e sacramentali: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date; e se i fedeli chiedono quanto devono, si risponda prontamente: Nulla!; perché il sacro non è subordinato al denaro. Se i fedeli insistono, si risponda: Quel che credete! (Tanto il parroco si prende il tutto, quasi non abbia né congrua, né confratelli).**

Salvo il diritto (**o la consuetudine?**) dei religiosi mendicanti, è fatto divieto a qualsiasi persona privata, sia fisica che giuridica, di sollecitare offerte per qualsiasi istituto o fine pio od ecclesiastico, senza il permesso scritto dell'Ordinario proprio e di quello locale, da rilasciarsi in iscritto. La conferenza episcopale può (**o deve?**) sancire le norme per la raccolta delle elemosine, che vanno osservate da tutti, non esclusi coloro, che per istituzione si dicono e sono mendicanti (**c. 1265**). **Osservazione: questa norma è semplicemente teorica e, quindi, incompleta e disattesa da quanti, prelati, sacerdoti, suore e fedeli, raccolgono ingenti somme di denaro per i più svariati fini, non escluse anche offerte di Ss. Messe, senza render conto ad alcuno. Troppo vi sarebbe da dire, soprattutto in questi tempi di banditismo. Che cosa fare? Sollecitare i Vescovi a compiere il loro dovere di pastori vigili ed attenti.**

L'Ordinario locale può disporre che in tutte le chiese ed oratori (della sua Diocesi), anche appartenenti ad istituti religiosi, cui abitualmente accedano i cristifedeli (per funzioni religiose), venga (indetta e) raccolta una speciale offerta per determinate iniziative parrocchiali, diocesane, nazionali, o universali, da rimettersi poi alla Curia diocesana (**c. 1266**). **Osservazione: ci si dovrebbe astenere al massimo dall'umiliare le nostre chiese con la smania di chiedere denari e denari, mentre poi il parroco guida la sua auto di otto, dieci milioni.**

A meno che non consti il contrario, devesi presumere che le oblazioni, date ai superiori o amministratori di qualsiasi persona giuridica ecclesiastica, anche privata, siano date per la persona giuridica (**c. 1267 §1**). Tali offerte, di cui al §1, non possono essere ricusate, se non per giusto motivo, e, per quelle di maggior consistenza, col permesso dell'Ordinario, se si tratta di persona giuridica pubblica; per accettare quelle, che siano gravate da onere modale o da condizione, occorre il permesso del medesimo Vescovo. Le offerte fatte dai fedeli per un certo fine, devono essere devolute al medesimo fine (**c. 1268**). **Osservazione: non si può parlare di offerte, se vengono apposti oneri e condizioni, bensì soltanto di contratto sinallagmatico o bilaterale.**

La Chiesa ammette, quanto ai beni temporali, la prescrizione sia acquisitiva che estintiva, a norma dei cc. 197—199 (**c. 1268**). **Osservazione: devesi però far presente che nei confronti dei minori non corre alcuna prescrizione, onde evitare di cadere nel grossolano errore, in cui è caduto il Tribunale amministrativo della Segnatura apostolica, nel dichiarare e far dichiarare la prescrizione estintiva nei confronti d'un beneficio testamentario, che è *persona minor*.**

Iustus

Exurge, Domine; non praevaleat homo
Salmo, 9, 20

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di *sì sì no no*

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18.30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio